

La città, il territorio, il porto: Empoli in età romana



Le caratteristiche generali della città di Empoli, prima dell'età medievale, si sono dimostrate difficilmente ricostruibili per la pressoché assenza di documentazione scritta riguardo alla sua esistenza in età romana; unica eccezione in tal senso sembrerebbe essere la Tabula Peutingeriana documento che peraltro presenta a tutt'oggi diverse problematiche di non facile soluzione. Negli ultimi anni è stato comunque possibile gettare nuova luce sulla storia di Empoli nel periodo romano grazie ad importanti lavori di recupero, all'analisi dei dati raccolti e ad un'attenta rilettura delle fonti scritte che hanno permesso la realizzazione di testi come quello da cui prende spunto il presente estratto.

Alcuni degli obiettivi perseguiti dal nostro studio e pressoché raggiunti, come vedremo qui di seguito, sono stati quelli di vedere se esisteva una relazione tra le varie entità costruttive scoperte nei diversi scavi, di comprendere meglio l'entità del centro romano empolesse e di limitare l'area, lungo l'antico corso dell'Arno, dove potrebbe essere stato costruito lo scalo fluviale romano ipotizzandone anche la sua probabile tipologia in base alle caratteristiche del luogo dove si impiantò il complesso portuale. Naturalmente per quanto riguarda gli alzati antichi ci siamo basati sui reperti trovati in fase per determinarne un arco cronologico indicativo in cui collocare la loro costruzione; è comunque importante ricordare che indicazioni più puntuali potranno essere in nostro possesso solo quando sarà ultimato il lavoro di studio del materiale ceramico recuperato.

Le testimonianze materiali (strutture murarie, reperti ceramici databili ecc.) su cui si è basato il nostro lavoro provengono da cinque scavi effettuati tra il 1981 ed il 2001: scavo

Gioielleria Pratesi, scavo Piazza del Pratello (ex Vetreteria del Vivo), scavo Piazza Farinata degli Uberti n.13, scavo Galleria Chiostro Collegiata e scavo Piazza della Propositura. Nel seguente testo non ho volutamente riportato la cronistoria dei singoli scavi che è comunque reperibile nel testo di laurea originario.

SCAVO GIOIELLERIA PRATESI

La Gioielleria Pratesi è ubicata in angolo tra via Del Papa e via Ridolfi all'interno del centro storico di Empoli, identificabile quest'ultimo con il nucleo abitativo racchiuso all'interno della cinta muraria rinascimentale, ma che ebbe il suo primo incastellamento intorno al 1119 per volere dei conti Guidi.





sopra Particolare della “Tabula Peutingeriana” con evidenziata la località “In portu”.

a destra Sezione dello scavo Pratesi.

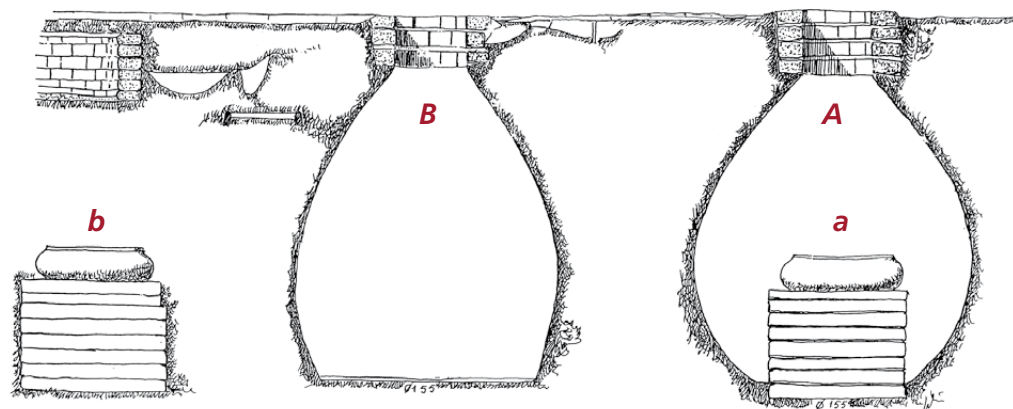
disegno di Antonio Trifoglio

nella pagina precedente:

sopra L'assedio al Castello di Empoli nel 1530 (affresco di G. Vasari in Palazzo Vecchio a Firenze).

sotto Plinto e basamento di colonna rinvenuti nello scavo Pratesi.

foto Archivio Ass. Arch. Medio Valdarno



La documentazione, inerente ai lavori, ci informa che il terreno era gravemente sconvolto a causa degli interventi edili in atto a quel tempo e che i depositi archeologici avevano subito un taglio completo nella parte est a causa della creazione del caveau del negozio e di altre opere di consolidamento delle strutture portanti del palazzo. Inizialmente furono scoperte e scavate due fosse ovoidali negli strati argillosi sottostanti la gioielleria. Come loro funzione è stata ipotizzata quella di conservazione delle granaglie o di altro¹. I due elementi, indicati nella pianta dalle lettere “A” (fossa nord) e “B” (fossa sud), vennero trovati a circa -0,60 m. dal punto 0 dello scavo; essi avevano una profondità di -2,60 m. e un diametro compreso tra 1 m e 1,5 m. L’imboccatura degli stessi era costituita da mattoni, mentre le pareti interne erano rivestite da intonaco. Il loro svuotamento permise il recupero di una cospicua quantità di materiale in prevalenza anforaceo ma anche di altro genere: sono da segnalare ceramiche appartenenti a molti tipi di contenitori, monete e vetri riferibili ad epoca romana². Questi oggetti determinarono anche la datazione dell’arco cronologico degli strati relativi che venne stabilita, in modo indicativo, tra la tarda Repubblica fino a tutta

l’età imperiale. Si segnala che lo scavo ha restituito un numero consistente di frammenti d’anfora conosciuta anche come Ostia IV figg. 279 – 280, ma oggi catalogata come “Anfora di Empoli”³. Dopo un secondo strato argilloso di conformazione disomogenea apparso sotto un livello pavimentale canalizzato, fu possibile riconoscere uno strato di crollo formato soprattutto da tegoloni spezzati. Si ritiene, a ragione, che il sito avesse subito un periodo d’abbandono anche per il fatto che il deposito alluvionale era disteso in modo naturale sopra il crollo e perché la rioccupazione del luogo venne compiuta con strutture diverse da quelle distrutte in precedenza⁴. Sotto questo strato di materiale, residuo di un’evidente distruzione, emersero, infine, due reperti interessanti ai fini del nostro lavoro. La scoperta consisteva in due basi di colonna in pietra arenaria (“a” e “b”) posizionate sulla stessa linea lungo la parete ovest dello scavo, in sequenza nord – sud rispetto all’adiacente via Giovanni del Papa. La quota altimetrica dei piani d’appoggio dei fusti era la stessa, trovandosi a circa -2,20 m. dal punto 0 e a -1,60 m. dall’interfaccia superiore del primo strato. L’interesse tra le due colonne era di circa 5,20 m.⁵. L’asse geografico che può

TABELLA 1 : STRUTTURE SCAVO PRATESI

STRUTTURA	TIPOLOGIA	COMPOSIZIONE	QUOTA ALTIM.	ORIENTAMENTO	GRADI
A	Fossa ovoidale	Imboccatura in mattoni e pareti interne rivestite da intonaco	-0,60	N-S	/
B	Fossa ovoidale	Imboccatura in mattoni e pareti interne rivestite da intonaco	-0,60	N-S	/
a	Base colonna	Basamento in pietra arenaria e fondazione in mattoni	-0,60	N-S	8°-10° W
b	Base colonna	Basamento in pietra arenaria e fondazione in mattoni	-0,60	N-S	8°-10° W

essere tracciato tra le due emergenze ruota di circa 10° ovest rispetto al nord. Un crollo di laterizi, legati con malta bianca presso il supporto settentrionale ed ancora in loco, rende credibile l'ipotesi che le colonne fossero in mattoni. Si deve inoltre rilevare che i basamenti poggiavano su fondazioni in mattoni di 1 m. di altezza. La profondità raggiunta dalle stesse era di circa -3,60 m. sotto il piano stradale esistente nel 1981⁶.

SCAVO PIAZZA DEL PRATELLO EX VETTERIA DEL VIVO

L'indagine si effettuò su di un'area molto minore rispetto a quella presumibilmente coperta dall'intera domus, a causa della presenza degli edifici moderni che sorgono su una parte di essa. Inoltre, si devono segnalare situazioni di distruzione e sconvolgimento dei materiali antichi a causa delle attività industriali e delle ristrutturazioni della fabbrica protrattesi negli anni. Comunque sia, tra il 1991 e il 1994 furono individuati almeno tre tipi di pavimentazione associabili ad altrettanti ambienti, destinati ognuno di essi ad usi diversi, che si aggiunsero al pavimento con parti composte di tessere marmoree già segnalato nel 1957. Secondo le tipologie pavimentali, venne stabilito che l'arco di vita dell'abitazione copriva la tarda età repubblicana e la prima età imperiale (I sec. a.C. – I sec. d.C.), anche se il

ritrovamento di frammenti di ceramica a vernice nera, in uno strato apparentemente incontaminato sotto al pavimento più antico (pavimento alfa), e il reimpiego diffuso di tegole e strutture murarie più antiche sposterebbe l'origine del complesso ad epoca ancora più anteriore. Comunque la conferma di tale ipotesi potrà venire solo dopo lo studio dei materiali, che è tuttora in corso.

LE STRUTTURE RILEVATE NELL'AREA INDAGATA

Passiamo ora alla descrizione dello scavo dove cercherò di rendere quanto più chiara possibile la planimetria eseguita con molta perizia grafica al termine dello scavo stesso, precisando, dov'è opportuno, la localizzazione delle strutture⁷. La quadrettatura, orientata secondo gli assi cardinali, possedeva moduli di 4 m. per lato e procedeva progressivamente da ovest ad est e da sud a nord (1– 5 e A–E). Il punto zero era il piano stradale.

Il quadro generale dello scavo comincia a fornire notizie interessanti quando andiamo ad analizzare le strutture singolarmente ponendo una certa attenzione, come abbiamo fatto per lo scavo Pratesi, alle misure altimetriche e all'orientamento dei pavimenti e degli alzati.

Come si nota dalla planimetria dello scavo, nella zona est venne alla luce una struttura in opus siliceum ("A")

TABELLA 2 : STRUTTURE MURARIE SCAVO DEL VIVO

STRUTTURA	TIPOLOGIA	QUADRANTE	QUOTA ALTIM.	ORIENTAMENTO	GRADI
A	Grossi ciottoli fluviali imposti a secco (opus siliceum)	C4 / C5	-3,41	N-S / E-O	8°-10° W
B	Lastre di pietra e ciottoli fluviali tenuti con malta piuttosto magra	D4 / D5	-3,34	N-S	8°-10° W
C	Frammenti di pietra o terracotta affondati in una miscela di malta (opus caementicium)	D4 / D5	-3,34	E-W	8°-10° W
D	Frammenti di laterizi, tegole e mattoni uniti da scarsa malta piuttosto magra	A4 / B5	-3,30	N-S / E-O	8°-10° W
E	Frammenti di mattoni e tegole tenuti con malta: simile alla struttura precedente ma molto più stretta	A3 / A4 / A5	-3,30	E-W	8°-10° W
F	Altissima percentuale di frammenti di laterizi misti a piccoli ciottoli tenuti insieme da malta abbondante e consistente	A3 / B3	-3,35	N-S	8°-10° W
G	Su una preparazione in finissimi ciottoli di fiume si eleva un muro di pietre di arenaria grossolanamente squadrate, miste a ciottoli frammenti di laterizi insieme a malta	A3 / A3	-3,35	N-S	8°-10° W
H	Grossi ciottoli fluviali imposti a secco (opus siliceum)	C1	/	N-S / E-O	8°-10° W

TABELLA 3 : PAVIMENTI SCAVO DEL VIVO

PAVIMENTI	COMPOSIZIONE	QUADRANTI	QUOTA ALTIM.	ORIENTAMENTO
<i>Alfa</i>	Cubi fittili	C4	-3,41	/
<i>Beta</i>	Cocciopesto	C4	-3,34	/
<i>Gamma</i>	Cocciopesto con decorazioni	B4 / B5 / C4 / C5	-3,30	/
<i>Delta</i>	Battuto graniglia	D3 / D4 / D5 / E4 / E5	-3,34	/
<i>Epsilon</i>	Decorazione musiva	- A1 / A2 - - A3 / A1 / A2 / A3 / B1 / B2 / B3 -	-3,35	N-S W-E 8°-10° W

composta da grossi ciottoli di fiume murati a secco facente parte di un ambiente dalla funzione non più identificabile. Questo muro venne obliterato dal pavimento in laterizio alfa⁸.

A nord di alfa si ha una struttura più recente ("B1"-"B2") databile al I sec. a.C. sulla base della probabile connessione con il pavimento in cubi fittili (alfa). Esso delimitava un ambiente che sfruttava la canaletta II poiché il muro aveva un varco che ne consentiva il passaggio. La condotta idrica risultava scoperta, ma il ritrovamento di mattoni a segmento ad arco di 17 cm. di raggio⁹ fece propendere per l'ipotesi che si trattasse di una zona adibita a giardino, orto o cortile interno¹⁰.

Con "B1", d'andamento leggermente fuori asse rispetto ai punti cardinali est - ovest e costituito di lastre di pietra alloggiata con malta magra, si interseca perpendicolarmente il muro "C" in opus caementicium costruito successivamente. Ancora "B1" sembra avere un suo probabile prolungamento nel tratto di muro "H" scoperto nella parte più ad ovest dell'area indagata ma questo è strutturato in opus siliceum. Proprio le due differenti qualità di materiale impiegato ne mettono in dubbio la contemporaneità e l'appartenenza ad un'unica parete¹¹.



Pianta dello scavo "Ex vetreria Del Vivo".

a sinistra Disegno anfora di Empoli

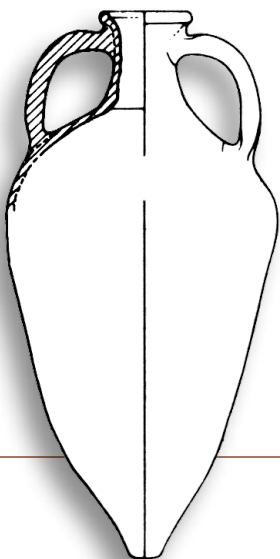


TABELLA 4 : STRUTTURE PIAZZA FARINATA DEGLI UBERTI N. 13				
TIPOLOGIA	COMPOSIZIONE	QUOTA ALTIM.	ORIENTAMENTO	GRADI
Muro	Ciottoli di fiume (opus siliceum) e mattoni	-1,80	N-S / E-W	8°-10° W
Forno	Mattoni	-0,73	N-S	/
Pozzo	Mattoni	-1,14	N-S	/

Dopo aver analizzato le sovrapposizioni strutturali, fu possibile individuare un'ampia ristrutturazione a cui andò incontro l'intera zona est: il pavimento alfa divenne la base d'appoggio per il piano di calpestio di due ambienti più piccoli individuati grazie ai muri che li delimitavano. I pavimenti degli stessi, denominati con le lettere greche beta e gamma sono entrambi in cocciopesto, di cui il secondo presentava l'inserimento di tessere di marmo nero. Contemporaneamente a questi lavori, in antico, vennero livellati i muri "A" e "C" poi ricoperti da un pavimento in graniglia identificato dalla lettera delta fondato su preparazione in sabbia che obliterava anche la canaletta II insieme alla situazione preesistente. L'elemento post quem, datante il pavimento delta, risulta essere una coppa in terra sigillata databile alla prima metà del I sec. d. C. sulla base del bollo in planta pedis e della sua forma. A sud del pavimento gamma, è stato possibile individuare ancora altre strutture murarie ("D" e "E") che formavano un altro ambiente dalla funzione imprecisata.

Ad ovest di questi ultimi alzati correva, in modo rettilineo, la canaletta I, avente una pendenza costante del 2% e discendente verso l'Arno, formata da due condotti sovrapposti.

Adiacente a questa venne rilevato il muro "G" che rappresentava ciò che restava della parete est del vano con il pavimento a decorazione musiva indicato in pianta con la lettera epsilon. L'alzato doveva estendersi sia verso nord che verso sud come starebbe ad indicare il rinvenimento di un'ulteriore banda di tessere bianche parallele al margine sud del pavimento epsilon.

Il pavimento con emblema centrale e fasce marginali composte di tessere bianche e nere era perfettamente allineato con tutte le altre strutture della domus.

Per quanto riguarda le altimetrie dei vari pavimenti, e quindi dei piani di vita della domus romana, si misurarono le seguenti quote: -3,41 m. per alfa, -3,34 m. per beta, -3,30 m. per gamma, -3,34 m. per delta e -3,35 m. per epsilon. Si deve rilevare inoltre che l'orientamento delle strutture murarie emerse, della canaletta I e del pavimento epsilon risultano avere una rotazione di qualche grado (circa 8° - 10° ovest), rispetto agli assi dei punti cardinali.

SCAVO PIAZZA FARINATA DEGLI UBERTI n.13¹²

All'interno del cortile del Palazzo venne portato alla luce un muro, composto, nella sua parte inferiore e più ampia, da ciottoli di fiume legati da malta molto magra (opus siliceum) mentre, nella parte superiore, esisteva ancora una porzione in laterizi composta da pochi mattoni molto larghi e lunghi ma di spessore assai ridotto se messo in relazione con la grandezza complessiva¹³. Il muro, rinvenuto ad una quota dal punto zero di -1,80 m., corre in direzione est-ovest e, dopo un angolo di novanta gradi, in direzione nord-sud. Da un esame comparativo delle foto in mio possesso risulta chiaro che l'alzato è uguale ad alcune strutture rilevate nello scavo Del Vivo, in quello del chiostro della Collegiata e nello scavo di Piazzetta¹⁴ che tratteremo più avanti. La cosa che c'interessa maggiormente è comunque il suo orientamento che lo colloca in perfetto asse con le strutture di uguale tipologia riscontrate negli altri scavi fin qui trattati e che



Pianta dello scavo "Galleria Chiostro Collegiata".

mostrano appunto una deviazione di pochi gradi dall'asse nord – sud come nel caso in questione (8°–10° ovest).

SCAVO GALLERIA CHIOSTRO COLLEGIATA¹⁵

Sull'interfaccia dove poggiava il vespaio del nuovo pavimento del chiostro della Collegiata moderno si potevano intravedere alcune antiche strutture che furono successivamente identificate in un pozzo di probabile età rinascimentale ("B"), in due muri dello spessore di un mattone e pertinenti al pozzo ("C"–"D") e in un alzata di ciottoli di fiume murati a secco ("A") di notevole spessore. Le stesse quote, relative alle strutture e all'interfaccia del piano di calpestio, sono interessanti poiché combaciano con alcune altimetrie riscontrate nello scavo non lontano di Piazza della Propositura.

La struttura che c'interessa in particolar modo è la "A". Questo muro, come si può notare anche dalla documentazione relativa allo scavo (foto), possiede le stesse caratteristiche d'alcuni alzati degli altri scavi compreso l'orientamento nord – sud leggermente deviato di qualche grado rispetto agli assi cardinali (8° – 10° ovest). Il chiostro della Collegiata è adiacente a Piazza della Propositura e quindi l'alzata indicato dalla lettera "A" risulta facilmente collegabile, come tipologia dei materiali utilizzati per la sua costruzione, con le strutture dello scavo vicino (Scavo Piazza della Propositura) come vedremo tra poco.

SCAVO PIAZZA DELLA PROPOSITURA

Adiacente a Piazza Farinata degli Uberti si apre la piccola Piazza della Prepositura che, come vedremo qui di seguito, pochi anni or sono ha restituito una complessa situazione stratigrafica rivelando molte strutture di epoca romana in evidente stato di sovrapposizione. Si deve premettere che è stato già possibile dare una cronologia indicativa delle strutture romane in base alla loro tipologia costruttiva ed ai reperti rinvenuti negli strati pertinenti ad essi, che

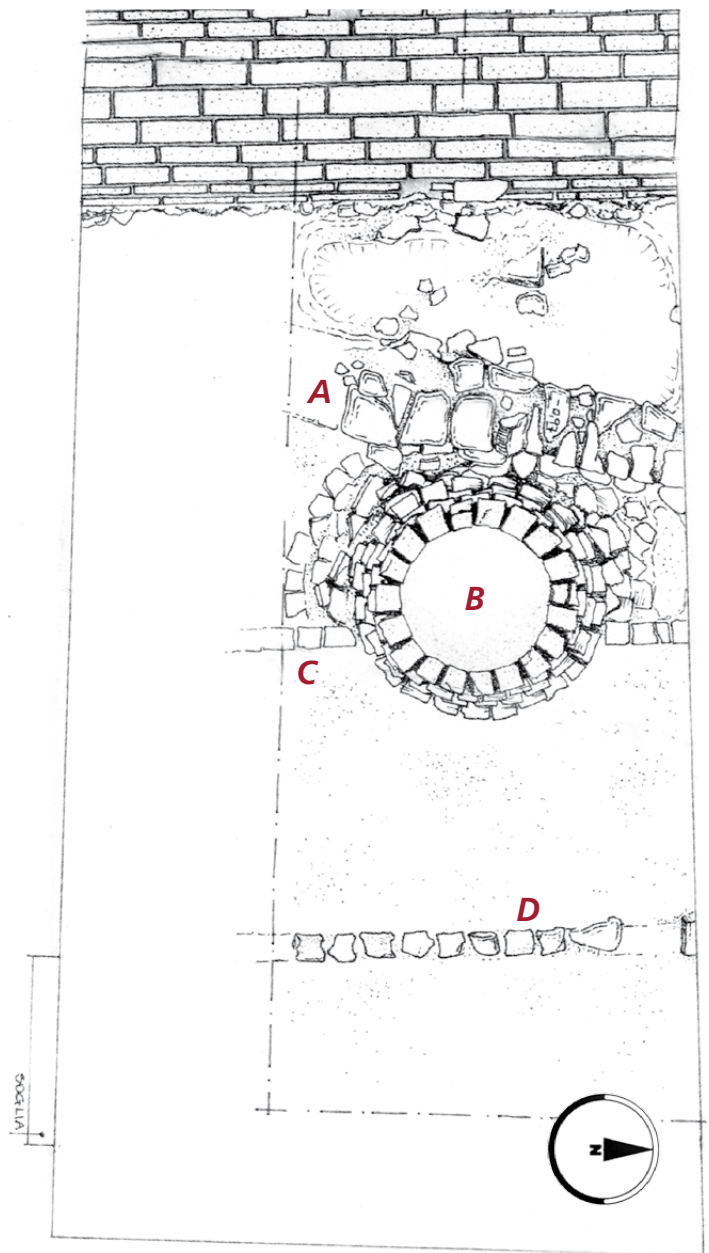


TABELLA 5 : STRUTTURE SCAVO GALLERIA CHIOSTRO COLLEGIATA

STRUTTURA	TIPOLOGIA	COMPOSIZIONE	QUOTA ALTIM.	ORIENTAMENTO	GRADI
A	Muro	Ciottoli di fiume murati a secco (opus siliceum)	-0,97	N-S	8°-10° W
B	Pozzo	Mattoni	-0,90	/	/
C	Muro	Mattoni	-0,60	N-S	13° W
D	Muro	Mattoni	-0,60	N-S	13° W
/	Piano di calpestio	Terra pressata	-1,40	/	/

Pianta dello scavo di "Piazzetta della Propositura".



confermerebbero l'occupazione del luogo almeno fino dal periodo repubblicano¹⁶ anche se, per una maggiore precisione, si dovrà attendere lo studio sistematico dei materiali recuperati. Da un primo studio effettuato sul materiale recuperato è stata confermata l'esistenza anche di una fase di occupazione del luogo in epoca etrusca¹⁷.

Ma passiamo a descrivere le unità edilizie antiche rintracciate. Ad una quota di circa -1,70 / -1,80 m. dal punto zero (stabilito sulla soglia dell'adiacente chiostro della chiesa di Sant'Andrea), cominciarono ad affiorare le strutture d'epoca romana in qualche caso intaccate dalle tombe più antiche di epoca medievale che si distendevano proprio sugli alzati sottostanti di età imperiale.

E' interessante notare fin da subito, ai fini della nostra ricerca, come sia l'orientamento dei muri e dei due probabili vicoli basolati venuti alla luce. Mi è stato possibile notare personalmente, poiché per un certo periodo ho partecipato allo scavo, che i resti della strada più antica (indicata nella pianta con la lettera "C") hanno un orientamento leggermente diverso rispetto agli edifici moderni ed agli stessi rinvenimenti romani ad essa posteriori¹⁸. Gli alzati tardo imperiali e la strada coeva ad essi ovviamente si trovano ovviamente ad una quota negativa minore rispetto a quelle relative all'età repubblicana ed hanno una direzione nord – sud che ruota di qualche grado rispetto sia alla direzione della carraia più antica che alla planimetria di Empoli moderna (da 8° a 10° ovest). Lo stesso orientamento, in leggera rotazione ovest, lo ritroviamo identico anche nelle strutture dello scavo di piazza del Pratello che dista da qui poche centinaia di metri in linea d'aria e che si trova fuori da

perimetro delle mura rinascimentali di Empoli.

Nel riportare le quote altimetriche degli alzati dello scavo di Piazza della Propositura sono state rilevate quote negative di poco differenti, a seconda delle aree di scavo, rispetto a quelle dei lavori esposti nei paragrafi precedenti.

L'eventuale incongruenza dell'altimetrie è probabilmente dovuta al terreno che già in antico, ma oggi in modo più evidente, risulta in questo punto leggermente più alto rispetto ai luoghi adiacenti¹⁹.

Le strutture emerse in quest'indagine archeologica, aspettando una revisione di tutto il materiale strato per strato, si possono dividere indicativamente in tre fasi principali: fine II sec. a.C. prima metà del I sec. a.C., seconda metà del I sec. a.C. inizi del II sec. d.C. e II – IV sec. d.C. A quest'ultimo periodo si attribuiscono le varie fasi della domus di cui sono stati individuati due vani troppo corrotti negli alzati per poterne ricostruire le planimetrie²⁰.

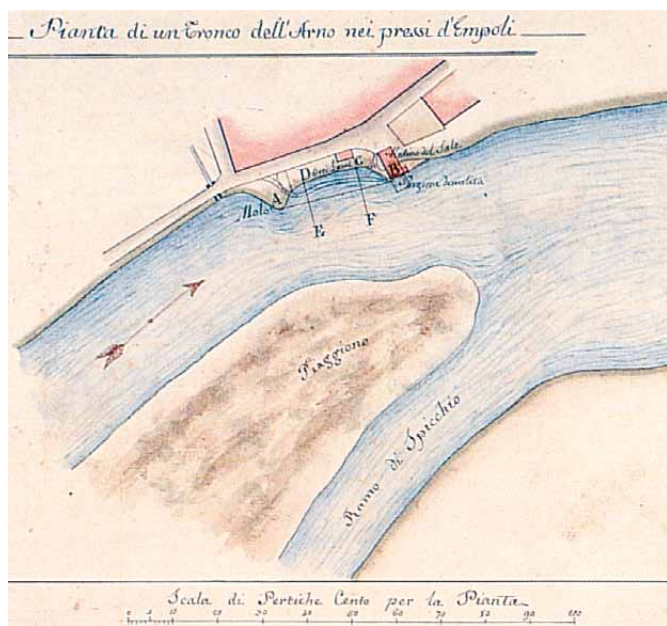
Le quote altimetriche relative delle diverse epoche sono rispettivamente tra -2 / -1,70 le più antiche, tra -1,70 / -1,40 quelle successive e tra -1,40 / -1,10 le più recenti²¹.

Ho ritenuto opportuno indicare le emergenze con lettere progressive dell'alfabeto per rendere più chiara la descrizione dello scavo archeologico. Dai reperti raccolti l'edificio "A" risulterebbe il più antico. E' un piccolo vano interrato di forma rettangolare le cui pareti sono costituite da ciottoli murati a secco (opus siliceum). E' stato ritenuto che il vano possa aver avuto una funzione di raccolta delle acque poiché è stato possibile constatare un persistente ritorno d'acqua al suo interno benché venisse drenato più volte con una pompa idrovora. Comunque non si può

TABELLA 6 : STRUTTURE

STRUTTURA	TIPOLOGIA	COMPOSIZIONE	QUADRANTI	QUOTA ALTIM.	ORIENTAMENTO	GRADI
A	Cisterna?	Ciottoli murati a secco (opus siliceum)	A2 / B1 / B2	-2,05	/	/
B	Muro	Fondamenta in grossi ciottoli murati a secco ed alzato in pietrame di minore grandezza legato con malta	A1 / A2 / A3 / A4	-1,93 / -1,95	N-S	8°-10° W
C	Lastricato stradale	Basoli di pietra	C3 / D2 / D3	-1,82 / -2,00	N-S	0°
D	Serbatoio di decantazione?	Pietre murate a secco	C4 / C5	-2,30	/	/
E	Lastricato stradale	Basoli di pietra	B2 / B3 / B4 / C2 / C3 / C4	-1,40	N-S	8°-10° W
F	Muro	Pietrame di piccole dimensioni legato con malta. Intonacatura in calce idraulica.	B1 / C1	-1,08 / -1,24	E-W	8°-10° W
G	Muro	Preparazione in ciottoli ed alzato in laterizio	C1 / C2 / C3 / C4	-1,17 / -1,32	N-S	8°-10° W

Pianta di un tronco dell'Arno nei pressi d'Empoli, Antonio Piccioli 1833 ASCE, Misc. U.T. (particolare)

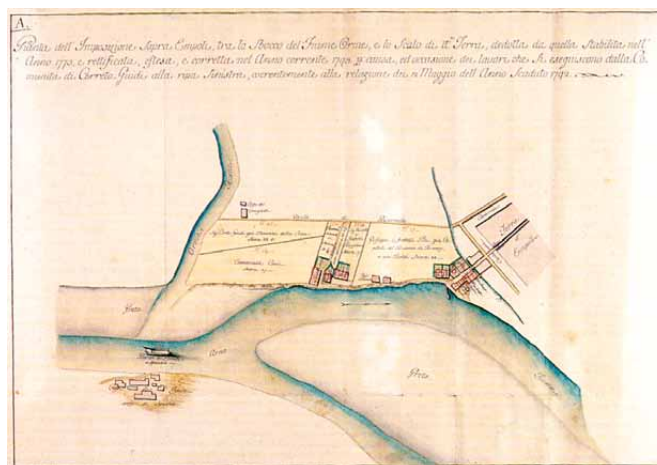


essere sicuri sulla funzione di cisterna, anche se sembra la più plausibile, poiché non sono stati rilevati resti di un qualsivoglia intonaco che rendesse impermeabile la cella. A questa struttura si appoggia il muro "B" coevo alla probabile cisterna. Quest'ultimo elemento architettonico è costituito da due parti: le fondamenta composte da grossi ciottoli murati a secco e l'alzato composto da pietrame di minor grandezza legato con malta. Il conglomerato, rimastoci solo nell'estremità meridionale del muro, appartiene quasi sicuramente alla domus d'età imperiale impiantatasi su quest'area. Si deve inoltre rilevare che la tecnica costruttiva del muro "B" è identica a quella riscontrata nei muri "G" ed "H" dello scavo Del Vivo. Poiché l'elemento "B" poggia sul terreno vergine con ampie fondamenta, può essere ritenuto facente parte di un edificio assai antico di notevole importanza, visto il suo spessore di 70 cm. circa. In fase con il piccolo vano "A" abbiamo un lastricato di basoli di pietra ("C") affiorato nella parte orientale dello scavo. Il selciato, facente parte di una strada, possiede un cordolo rilevato che lo delimita nell'unico lato superstite, quello occidentale, con una preparazione in ciottoli legati con malta. Coevo a quest'ultimo risulta essere anche un'altra costruzione sotterranea ("D") venuta alla luce solo in modo parziale poiché si estende oltre il limite settentrionale dell'area di scavo. Quest'ultima risulta composta da pietre murate a secco ma di dimensioni maggiori e più grandi rispetto ad "A". Anche per questo vano, di 1,73 m. di larghezza e di lunghezza non precisabile, si può ipotizzare una funzione di raccolta delle acque piovane visto che, nella parete orientale, sbocca una canaletta in pietra ("a") che qui convogliava i flussi meteorici. Ritengo che si possa parlare di un serbatoio di decantazione delle acque piuttosto che di una cisterna vera e propria. Non è stato riscontrato intonaco impermeabile in situ²².

Tutti i complessi edilizi fin qui descritti sono stati oblitterati da

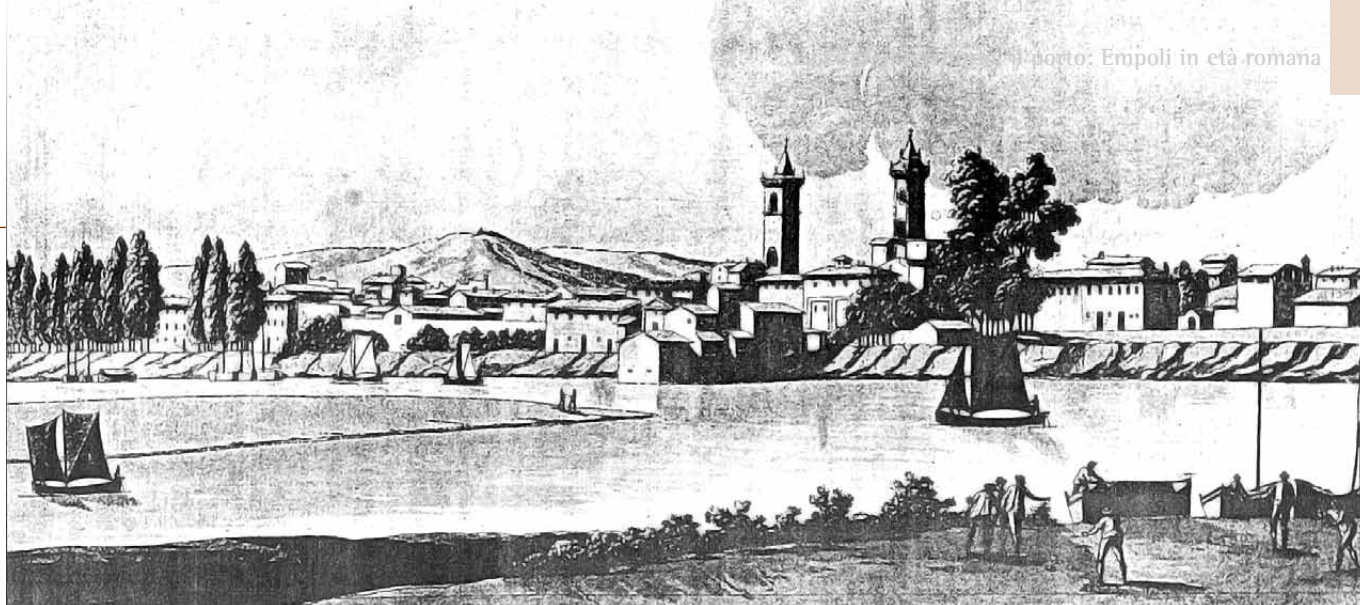
Pianta dell'Arno tra lo sbocco del torrente Orme e lo scalo di Empoli, con la "barca" di Limite, 1793 ASCE, Comunità, 23, c. 180

pagina a fianco Vista di Empoli dalla riva destra dell'Arno (incisione di Antonio Terreni, 1801).



uno strato di ghiaia, all'apparenza omogeneo, che è servito come piano d'appoggio per un secondo lastricato stradale ("E") anch'esso in basoli di pietra con stretti marciapiedi. La carreggiata si trova ad una quota relativa di -1,40 ca. ed al centro è munita di una canaletta di 32 cm. di larghezza ("b")²³. Il condotto, composto da mattoni, tegole e pietre nelle pareti, e con il fondo in battuto simile al cocchiopesto, è stato spogliato già in antico della propria copertura, se mai è esistita. Da questa canaletta partono o convergono altri alvei artificiali di tipologia diversa che menzioneremo successivamente. Questo livello dello scavo non ha altre strutture in fase data la sua limitata estensione. Come è stato ipotizzato per gli strati inferiori a questa probabile carraia ("E"), anch'essa doveva appartenere ad un'area pubblica, poiché scarsi sono i reperti trovati ed inesistente qualunque tipo di crollo.

La terza ed ultima parte dello scavo è quella pertinente alle diverse fasi di vita della domus, che inglobò il lastricato più recente. Ci restano solamente due vani della casa, oltre a tutto in pessime condizioni. Il primo ambiente si impianta nella zona meridionale dell'area indagata e presenta resti degli alzati formati da pietrame di piccole dimensioni legati con malta; particolare interessante di questa struttura muraria, che viene indicata con la lettera "F", è la sua intonacatura in calce idraulica. Anche della stanza adiacente rimane la parete orientale in laterizi su di una preparazione in ciottoli ("G"), che si appoggia all'alzato dell'ambiente prima menzionato, ma che si trova ad una quota leggermente più alta. Proprio la sua stratigrafia farebbe ipotizzare il muro "G" come appartenente alla fase tardo-antica dello scavo. Nel muro che si conserva è stata riutilizzata anche una pietra in arenaria di grandi dimensioni con modanature ("c") probabilmente proveniente da un edificio di grande importanza ma, al tempo della costruzione della casa, ormai in avanzato stato di rovina. Di particolare interesse è anche un blocco di pietra ("d") con un foro praticato al centro. Quest'ultimo è sistemato all'interno del vano ed è unito alla parete orientale della stanza. La funzione della pietra non è chiara, e non convince a pieno l'ipotesi che si tratti di un elemento appartenente ad una latrina (la pietra



potrebbe essere stata, diversamente da ciò che è stato ipotizzato al momento del ritrovamento, l'imboccatura di una grondaia proveniente dal tetto sovrastante della casa)²⁴. Inoltre il ritrovamento di piccoli frammenti di tubuli fittili ha fatto propendere, in un primo momento, per una caratteristica termale di quest'ala dell'edificio ma è preferibile credere all'ipotesi che si tratti della zona predisposta alla preparazione dei cibi alla luce anche dei frammenti, qui rinvenuti, di ceramica da mensa e da cucina²⁵. Come si nota facilmente dalla planimetria, il perimetro dell'ambiente centrale ingloba tutto il lastricato e la canaletta al suo interno, la quale può essere servita per lo scarico delle acque domestiche. Anche la più antica struttura "D", con la costruzione dell'edificio d'età imperiale, perse la sua funzione originaria poiché fu necessario creare una fondazione in ciottoli e laterizi che l'attraversava trasversalmente per poter edificare una delle pareti esterne dell'abitazione senza che il terreno sottostante cedesse. Poco o quasi nulla è rimasto di una seconda fase della domus, di difficile individuazione, eccetto poche tracce di un pavimento in cocciopesto ("g") che obliterava la presunta latrina ("d"), a cui corrispondono tracce di intonaco sulla parete "G" che divide le due stanze. A questa fase dovrebbe appartenere anche un'altra canaletta in laterizi ("e") che ortogonalmente sbocca nella canaletta "b" nella parte settentrionale dell'area di scavo; "e" è lunga 1,76 m. e larga 25 cm. Non è invece ancora chiaro a quale periodo attribuire la canaletta "f", anche se la si potrebbe credere pertinente ad una fornace che qui si innestava. Questa fornace, che ha reso scarti di cottura pertinenti all'Anfora di Empoli, deve essere considerata relativa ad una fase tarda della domus, che vide una riorganizzazione dei suoi vari ambienti.

Alcune conclusioni

Considerando i dati acquisiti possiamo affermare con una buona dose di attendibilità che le diverse aree del centro storico di Empoli ed anche alcune zone esterne alla città rinascimentale (Scavo Piazza del Pratello) hanno fatto parte, in antico, di un unico tessuto urbano estremamente complesso ed ancora da definire in modo preciso ma coerentemente orientato. Da ciò si può dedurre l'importanza e la ricchezza raggiunta dalla città romana sorta e

sviluppatasi nel territorio empolese a partire dalla seconda metà del I sec. a.C. Quindi mettendo in relazione tra loro le strutture murarie e pavimentali simili e coeve, al cospetto dei reperti ceramici trovati negli strati pertinenti agli alzati considerati nel nostro estratto, si può dire con certezza che il centro romano non aveva lo stesso orientamento né della città di Empoli in età medievale incasellatasi secondo le fonti nel 1119 d.C. né di quella rinascimentale di cui peraltro abbiamo ricostruzioni abbastanza attendibili per quanto riguarda la planimetria urbana complessiva. Ciò farebbe supporre un quasi completo abbandono dell'antico sito, le cui cause sono ancora da indagare nello specifico, in favore di altri luoghi fortificati sorti nel territorio empolese e di cui troviamo notizia certa nelle fonti storiche.

La rioccupazione di ciò che restava della città romana, al cui centro sorgeva l'antichissima chiesa di Sant'Andrea detta "al Mercato" mai abbandonata, ha portato con sé un nuovo assetto urbano del luogo che non tenne conto evidentemente dei preesistenti edifici romani che quasi sicuramente versavano in condizioni di grave abbandono e distruzione tali da determinarne la pressoché totale rasatura a livello del suolo e obliterazione in età medievale.

Il porto fluviale

Unitamente a ciò che abbiamo detto fin'ora possiamo anche ipotizzare una possibile localizzazione dell'antico porto fluviale romano di Empoli. Come c'insegna la storia moderna di questa città, almeno fino ai primi anni del XX secolo, la ricchezza del centro è dipesa molto dal fiume Arno e dal traffico commerciale che qui si era sviluppato. Non c'è quindi nessun motivo per credere che così non fosse anche in età romana giacché la cittadina antica risulta essere alquanto fiorente e ben inserita nei traffici commerciali del tempo. Ritenendo dunque per altrettanto probabile l'esistenza di un porto fluviale anche nell'antichità, rimane il problema, non da poco, di capire la possibile localizzazione del porto empolese e la sua eventuale struttura. Si deve comunque ricordare che purtroppo niente è giunto a noi né di resti materiali né di documenti scritti se non le labili indicazioni, anch'esse aperte a molte interpretazioni, dell'esistenza di un attracco fluviale organizzato nel nostro territorio che possiamo ricavare dalla Tabula Peutingeriana. Mi propongo

dunque in questo frangente di esporre una delle ipotesi da me formulate nell'ambito della tesi di laurea²⁶ sul luogo dove può essere stato costruito lo scalo fluviale e quali caratteristiche costruttive può avere presentato alla vista degli utenti romani che qui vi attraccavano per i loro commerci basandoci naturalmente su dati scientifici.

La ricerca svolta fino a questo momento unita ad una plausibile ipotesi di ricostruzione del corso dell'Arno presso Empoli in età storica ci permette di limitare ad un numero accettabile le zone dove possa essere sorto il porto fluviale del centro romano.

Come abbiamo detto in precedenza se si tiene presente l'orientamento degli alzati è plausibile credere che il porto sorgesse proprio di fronte all'antica città romana²⁷ distendendosi verso est lungo la riva sud del ramo sinistro

dell'Arno creato da un'isola fluviale già ricordata nelle fonti con il nome di "Piaggione". Al momento la zona occupata dallo scalo fluviale in antico è indicabile nel luogo dove oggi si incontrano via Rozzalupi con via Chimenti nell'angolo sud – ovest di Piazza Matteotti.

Tre fattori sembrerebbero rendere possibile questa ipotesi. Innanzi tutto la zona è stata usata per l'attracco delle barche fino all'interramento del ramo sinistro del fiume avvenuta, ad opera dell'uomo, nell'ultimo ventennio del XIX secolo²⁸; abbiamo testimonianze sicure che fin dal 1567 il luogo era usato per l'imbarco e lo sbarco delle merci e niente c'impedisce di credere che, anche in precedenza, questa fosse una parte della zona portuale²⁹, per la precisione quella più ad ovest. In secondo luogo è provato che le correnti fluviali risultano essere molto meno impetuose in

NOTE

- 1) Berti 1978 – 1979, pp. 175-176.
- 2) Alfani 1996 – 1997, pp. 8-9.
- 3) Per un quadro completo dei lavori che hanno portato all'identificazione dell'Anfora di Empoli si consulti: Città di Empoli 1984; Alfani 1996 – 1997.
- 4) Dalle fonti storiche, già ricordate nel capitolo 2 della tesi di laurea, è stato possibile rilevare che l'incastellamento della terra di Empoli portò all'assegnazione di casalinghi e di preselle di misura e forma alquanto similare. Da ciò si può dedurre che le preesistenze urbane non erano più tali da condizionare l'assetto urbano anche se vengono indicati come esistenti almeno sei vecchi edifici privati poi inglobati nel nuovo assetto urbano. Le concessioni private, risalenti al 1119, si sono impiantate su strutture romane di probabile carattere pubblico, almeno da quello che si può dedurre da questo scavo. Quasi sicuramente i conti Guidi procedettero ad una rasatura dei ruderi ancora esistenti come dimostrano gli alzati emersi sotto i livelli medievali.
- 5) Le due basi di colonna vennero asportate dal luogo originario al termine dello scavo. Oggigiorno sono conservate e ricollocate, nella posizione originale del loro ritrovamento, nel chiostro dei Frati Agostiniani in via dei Neri. Le componenti dei due manufatti hanno le seguenti misure: lato del plinto in arenaria cm. 90 ca., diametro basamento in arenaria cm. 70 ca., spessore basamento e plinto in arenaria cm. 25 ca.; fondamenta in mattoni altezza cm 75 ca.; mattoni: spessore cm 7, lunghezza cm. 41, larghezza cm. 27.
- 6) Per l'analisi completa della stratigrafia dello scavo si consulti: Berti 1978 – 1979. Per l'analisi completa dei frammenti anforacei rinvenuti nello scavo si consulti: Alfani 1996 – 1997.
- 7) In questo frangente, mi sono servito di materiale fotografico e scritto a tutt'oggi inedito e inoltre della testimonianza di Leonardo Terreni che partecipò attivamente allo scavo.
- 8) Le pavimentazioni a cubi fittili sono riferibili al periodo repubblicano. Rustici 1998, p. 22.
- 9) Questa tipologia di mattone veniva solitamente usata per la costruzione di colonne poste, nella maggior parte dei casi, in ambienti all'aria aperta. I laterizi venivano successivamente intonacati. Ad Empoli, mattoni a segmento d'arco, sono stati trovati in tutti gli scavi ed anche in recuperi occasionali durante lavori pubblici. I laterizi hanno misure variabili.
- 10) Cfr. Rustici 1998, p. 22.
- 11) Cfr. Rustici 1998, p. 22.
- 12) Materiale inedito recuperato negli archivi dell'Associazione Archeologica Volontariato Mediovaldarno. Vennero rinvenute ceramiche a vernice nera, sigillata italiana e molti frammenti di vetro. Il materiale non è ancora stato studiato.
- 13) Le misure dei mattoni sono purtroppo approssimative a causa della frammentarietà dei manufatti: lunghezza cm. 60, larghezza cm. 30, spessore cm. 7.
- 14) Piazza della Propositura viene chiamata dagli empolesi anche con il nome di Piazzetta per le sue esigue dimensioni rispetto alla più grande ed importante Piazza Farinata degli Uberti, detta anche Piazza dei Leoni, che le è adiacente.
- 15) Materiale inedito recuperato negli archivi dell'A.A.V.M.
- 16) Si sono trovati frammenti di ceramiche ad impasto grigio e vernice nera ad impasto grigio e beige. Nei carotaggi effettuati prima dello scavo erano individuabili molti frammenti di sigillata italiana ed anforacei.
- 17) Pittari 2003 – 2004.
- 18) Senza dubbio quest'antico basolato stradale testimonia un'importante modifica dell'assetto urbano avvenuto nella tarda età repubblicana. Si può ritenere che tutta la città antica presenti le stesse anomalie qui riscontrate. La verifica a tale teoria la potremo avere solo con scavi futuri.
- 19) CTR del Comune di Empoli 1986. Pagliai 2004a.

BIBLIOGRAFIA

- Alfani 1996 – 1997 - Alfani I., *Anfore romane ad Empoli: il materiale del recupero Pratesi*, Univ. d. S. F., a.a. 1996 – 1997, Tesi di Laurea.
- Berti 1978 – 1979 - Berti F., *Scavo di salvataggio nel centro storico di Empoli*. Gioielleria Pratesi, in *BEmpoli*, 7, 22-23, fasc. 3-4-5-6, pp. 173-180.
- Bonistalli 1958 - Bonistalli E., *Breve storia del ponte Leopoldino*, in *BEmpoli*, 1, 2, fasc. 3, pp. 171-194.
- Cera 1995 - Cera G., *Scali portuali nel sistema idroviario padano in epoca romana*, in *Agricoltura e commerci nell'Italia antica*, Roma 1995, pp. 178-198.
- Cipriano – Sandrini 2001 - Cipriano S. – Sandrini G., *La banchina fluviale di "Opitergium"*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, Roma 2001, pp. 289-294.
- Città di Empoli 1984 - Associazione Archeologica del Medio Valdarno (a cura di), *Città di Empoli. Mostra archeologica del territorio comunale*, Empoli 1984.
- Guarducci – Rombai 1998 - Guarducci A. – Rombai L., *Il territorio, Cartografia storica e organizzazione spaziale tra tempi moderni e contemporanei*, in *Empoli: città e territorio. Vedute e mappe dal '500 al '900*, Empoli 1998, pp. 35-113.

corrispondenza delle isole³⁰ e quindi è più facile eseguire le manovre d'attracco da parte delle imbarcazioni³¹. Quest'ultimo dato rende il luogo ideale per la nascita di un attracco fluviale. Infine la comodità del sito: una città fondata sul commercio fluviale come è stata Empoli fino allo scorso secolo e come è verosimile essere stata anche la città romana che qui vi sorgeva, avrebbe dovuto avere, a sua disposizione, un porto con magazzini e strutture necessarie allo stoccaggio delle merci nelle immediate vicinanze del centro urbano: il luogo indicato poc'anzi sembrerebbe quello migliore per un attracco organizzato ed agevole. Naturalmente sono ancora mancanti testimonianze di strutture riferibili all'approdo³². Se comunque lo poniamo in questo luogo, il porto sarebbe stato plausibilmente costituito da banchine d'attracco che si distendevano lungo la riva. Questo sistema d'attracco (a

banchine) sembrerebbe il più probabile nei pressi di Empoli, poiché non abbiamo alcuna notizia dalle fonti documentarie di porti costituiti da darsene nella nostra zona ed inoltre, in loco, non esiste lo spazio effettivo per la realizzazione di un attracco fornito di queste strutture. Le strutture portuali, tenendo presente anche la testimonianza inerente al ritrovamento di Avane³³, dovrebbero essere state realizzate in blocchi squadrati di pietra legati con malta messi in opera su di una fondazione palificata³⁴. Non si può escludere che tra i blocchi in pietra e i pali in legno esistesse una massicciata in ciottoli di fiume³⁵. Per la banchina prospiciente Empoli è ipotizzabile, sul modello di altre strutture presumibilmente simili rinvenute in altre parti d'Italia, anche una struttura in conglomerato cementizio con paramento lapideo³⁶.

20) Cfr. Rastrelli 2002b, pp. 3-6.

21) A queste quote relative si dovrà aggiungere la quota negativa che manca dal punto zero che varia a seconda della zona dello scavo. La pianta schematica dello scavo con le quote da aggiungere la si può consultare nell'appendice cartografica della tesi da cui prende spunto il presente estratto in fig. 26b.

22) Cfr. Rastrelli 2002b, p. 4.

23) L'ipotesi più plausibile sembra appunto quella che identifica l'elemento "E" con una piccola strada o un vicolo; proprio le dimensioni ridotte della sua larghezza possono però far supporre che si tratti di un marciapiede di rispetto per la canaletta "b". La vita del condotto idraulico sembra terminare con la costruzione del muro "F", e quindi della domus, che la chiude definitivamente. La soluzione potrebbe sciogliersi nel caso che, riaperto lo scavo si procedesse allo smontaggio dei muri relativi alla domus. Una canaletta con pseudo-marciapiedi di rispetto la si ritrova anche nello scavo Del Vivo.

24) Sotto questo ipotetico scolo idrico venne rilevato un crollo di tegole pertinente alla prima fase della domus. Cfr. Rastrelli 2002b, p. 5.

25) Rastrelli 2002b, pp. 5-6.

26) Le ipotesi presenti nel lavoro di tesi sono tre ma in questo caso viene esposta solo quella che deriva dalle indicazioni derivanti dal presente estratto.

27) Per una maggiore chiarezza ricordo che si deve tenere conto dell'orientamento urbano individuato nelle strutture della prima età imperiale, di 8° - 10° ovest rispetto ai punti cardinali.

28) Bonistalli 1958, pp. 171-194.

29) Guarducci - Rombai 1998, pp. 55-58; Guerrini 1990, p. 266. Per quanto concerne le notizie indirette riguardo all'esistenza di un porto empolese in epoche precedenti a quelle documentate, si dovrà verificare con precisione le caratteristiche del relitto trecentesco affondato durante l'alluvione del 1333; la virulenza dell'esondazione fu tale che distrusse anche un ampio tratto della prima cinta muraria di Empoli. I resti dell'imbarcazione sono ancora sul letto del fiume. Il naviglio, al momento del suo rinvenimento durante un periodo di secca del fiume, venne segnalato ed ancorato al fondo aspettando che le condizioni contingenti fossero più favorevoli ad un suo eventuale recupero. Le conferme delle prime ipotesi formulate sul relitto permetterebbero di riconoscere plausibile l'esistenza di un porto empolese almeno fino dal XIV sec. d.C.

30) Il paragone è un po' forzato ma è giusto ricordare che anche la stessa Roma possedeva uno dei suoi porti fluviali proprio a sud dell'isola Tiberina proprio perché in questo tratto del fiume le correnti rallentavano notevolmente la loro corsa e la loro impetuosità.

31) Si può obiettare che l'isola prospiciente Empoli possa non essere esistita in età romana, comunque sia, in questo punto, siamo sicuri della notevole larghezza raggiunta dall'Arno che rallentava la sua corsa e che avrebbe quindi permesso una maggiore facilità di manovra ai vari navigli. Per la conformazione dell'Arno si deve altresì ritenere che il corso del fiume, nel tratto in questione, aveva molte probabilità di possedere un'isola fluviale.

32) In definitiva, ipotizzando indicativamente la localizzazione del porto proprio in base all'orientamento della città romana, esiste solo la necessità di compiere ricerche sul terreno che confermino o smentiscano l'ipotesi appena proposta. Ma in questo frangente si deve ricordare che la zona dove si dovrebbe trovare il porto è stata colmata dai lavori di riempimento del braccio sinistro dell'Arno a fine '800. Questa bonifica richiese molti metri cubi di terra di riporto. Bonistalli 1958, pp. 171-194.

33) Ritrovamenti archeologici 1995, scheda n. 33.

34) E' presumibile che nel nostro caso si trattasse di pietra arenaria molto abbondante nelle zone collinari vicine. Cfr. Tirelli 2001, pp. 298-307.

35) L'uso dei ciottoli fluviali è estremamente frequente nel nostro territorio, come è testimoniato da alcuni alzati trovati negli scavi archeologici. Cfr. Cipriano - Sandrini 2001, p. 289.

36) Cfr. Cera 1995, p. 186.

Guerrini 1990 - Guerrini L., *Empoli dalla peste del 1523-26 a quella del 1631. Vita borghese e popolare, produzioni, commerci, trasporti, istituzioni, demografia*, vol. I - II, Firenze 1990.

Pagliai 2004 - Pagliai C., *La piana di Empoli: evoluzione dell'assetto idrografico dal Catasto Lorenese ad oggi*, Univ. d. S. F., a.a. 2003 - 2004, Tesi di Laurea.

Pittari 2003 - 2004 - Pittari A., *Testimonianze archeologiche nel territorio di Empoli dall'arcaismo alla romanizzazione*, Univ. d. S. F., a.a. 2003 - 2004.

Rastrelli 2002a - Rastrelli A., *Una "domus romana" ad Empoli: lo scavo nella piazza della Prepositura di Empoli*, in *SEmpoli*, 15, fasc. 57, pp. 9-11.

Rastrelli 2002b - Rastrelli A., *Lo scavo nella Piazza della Prepositura di Empoli*, in *Milliarium*, 5, fasc. 1, pp. 2-7

Ritrovamenti archeologici 1995 - Ferretti E. - Macii R. - Terreni L., *Ritrovamenti archeologici nel territorio di Empoli*, Fucecchio 1995.

Rustici 1998 - Rustici S., *Una "domus romana" ad Empoli*, in *Milliarium*, 1, fasc. 1, pp. 16-25.

Tirelli 2001 - Tirelli M., *Il porto di "Altinum"*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, Roma 2001, pp. 295-315.